

## Sviluppo locale e pratiche partecipative: tra aspettative deluse e innovazioni territoriali inaspettate

**Abstract:** LOCAL DEVELOPMENT AND PARTICIPATORY PRACTICES: BETWEEN DISAPPOINTED EXPECTATIONS AND UNEXPECTED TERRITORIAL INNOVATIONS

*This communication is a summary proposal of how the author of this abstract has learned to work on the field. The goal is not a mere excursus, but questioning an initial formation that lacks some conceptual and methodological elements related to the whole field of the humanities and social sciences. In particular, to be highlighted: 1) the need to question oneself at the beginning of field research, using the “classical” ethnographic method, research-action or participatory methods; 2) learning about the ethical role of the researcher, the “Cinderella” of field research; 3) the need to “detach oneself” from “official” research teams unable to open up to other ways of investigating the territory; 4) how university experience enables non-university courses to be set up and be funded by local or supra-local authorities.*

**Keywords:** action and participatory research, *égo-géographies*, local development.

### 1. Introduzione

In questo saggio proverò a cimentarmi in un esercizio funambolico: analizzare il mio percorso di ricercatrice sul campo dall’inizio degli anni 1990 ad oggi, tentando di porgere uno sguardo “esterno” all’esperienza di ricerca, ai metodi appresi utilizzati nel tempo, ai risultati raggiunti – sia scientifici che di crescita personale. È un percorso che può essere racchiuso nel neologismo *égo-géographie*<sup>1</sup>, come definito da Jacques Lévy nel 1995. Non esiste una vera e propria definizione del termine; in questo saggio utilizzerò una “descrizione di servizio” fornita da Yann Calbérac e Anne Volvey: «l’*égo-géographie* permet de questionner l’articulation entre le sujet (dimensions subjectives de la recherche, enjeu subjectif identitaire dans la recherche) et le scientifique (pratique-méthodologie, écriture-objet), ce qui nous conduit à non seulement reconnaître la place mais à étudier le travail de toutes les dimensions du sujet dans la construction des savoirs scientifiques» (2014, p. 8).

Anche se può apparire una scelta presuntuosa, oltre che un po’ schizofrenica, situarsi al centro di una riflessione professionale è un percorso di auto-analisi che è stato di frequente praticato nelle scienze sociali durante l’ultimo trentennio<sup>2</sup>. Tale percorso può permettere di evidenziare in che modo:

- la formazione dei ricercatori, e dei geografi in

particolare, sia mutata nel corso degli ultimi trent’anni;

- gli approcci multi-, inter- e trans-disciplinari abbiano progressivamente pervaso le scienze sociali, nonché la ricerca geografica;
- negli ultimi lustri si sia manifestato un maggiore interesse per l’apprendimento e l’uso in geografia di metodologie provenienti da altre scienze umane e sociali;
- la diffusione della ricerca-azione e della ricerca partecipativa abbiano permesso la produzione di ricerche e risultati “ibridi”, scientifico-applci-divulgativi-decisionali.

Sono diversi gli approcci all’*égo-géographie* proponibili e/o auspicabili, come ben hanno sottolineato Yann Calbérac e Anne Volvey nel numero monografico della rivista *Géographie et Cultures* da loro curato (2014). In campo geografico, questi dibattiti e riflessioni hanno avuto un grande spazio a partire dagli anni 1990, grazie al *cultural turn* in un primo tempo e poi allo *spatial turn*. In ambito anglofono, da Gillian Rose (1997) a Pamela Moss (2001) fino ad arrivare a Edward Soja (2009), gli studiosi hanno situato al centro di molte delle loro pubblicazioni sia i processi auto-bio-geografici che i metodi riflessivi. In ambito francofono, dagli anni 1990 in cui Jacques Lévy ha avviato la riflessione, fino all’ultimo decennio in cui Ola Söderström (2010) ha ripreso in mano e sviluppato la questione dell’auto-etnografia a partire dalle note di campo, i geografi che han-



no scelto di riflettere su questi temi non sono poi così numerosi. Jacques Lévy svela probabilmente l'arcano sottolineando che «En pratiquant sur soi-même la démarche réflexive, on se condamne à être cohérent [...] on prend le risque de déstabiliser les choix épistémologiques et théoriques que, en tant que chercheur, l'on est amené à faire ailleurs» (Lévy, 2014, p. 35).

Per questo saggio la scelta individuale è incentrata sul percorso riflessivo e auto-etnografico, come suggerito da Angela Alaimo che evidenzia come «possiamo meglio valutare i risultati di un lavoro scientifico proprio a partire dai racconti dei percorsi di ricerca» (Alaimo, 2011, p. 9).

Proverò quindi ad analizzare il mio percorso di ricercatrice *in progress* e in formazione “continuativa” più che continua, mettendo in evidenza momenti fausti e infausti, in un'alternanza inevitabile tra serendipità e fallimenti, ben conosciuta da coloro che si sono prima o poi confrontati con il terreno. Non avendo tenuto un diario di bordo di questi quasi trent'anni di esplorazioni e sperimentazioni metodologiche, come invece ha fatto Angela Alaimo, dovrò necessariamente fare riferimento a mie pubblicazioni inerenti questi temi prodotte durante tutto il mio percorso formativo/di ricerca.

## 2. In pieno *cultural turn*: una *full immersion* formativa

La mia personale analisi egogeografica inizia con quella che si trasformerà in breve tempo in uno dei miei temi di ricerca prediletti: la scelta di emigrare. Terminato il percorso di dottorato di ricerca italiano, nonché ottenuta una borsa di ricerca *Advanced Fellowship* del CNR, la mia traiettoria di geografa nel 1991 oltrepassa le Alpi per approdare a Losanna, all'Istituto di Geografia di quella università. A partire da questo periodo, i miei interessi di ricerca si sono progressivamente avvicinati a oggetti, concetti e metodi abituali nelle scienze umane e sociali, in particolare in antropologia e sociologia, tanto da spingermi ad intraprendere un nuovo percorso formativo, il Dottorato di Stato svizzero. L'oggetto di studio della mia nuova tesi, le traiettorie migratorie degli immigrati italiani del cantone di Vaud, mi ha messo di fronte a un insieme di interrogativi teorico-concettuali, nonché a difficoltà dovute a una carenza metodologica di fondo. Le competenze pregresse, il metodo geografico classico e gli approcci quantitativi legati per lo più alla demografia e alla statistica, non erano sufficienti a penetrare nell'opacità non tanto delle dinamiche

migratorie, quanto delle scelte e traiettorie migratorie individuali (Marengo, 2001).

Il *cultural turn* degli anni 1990, in cui mi sono trovata coinvolta all'Istituto di Geografia di Losanna, grazie anche alla presenza di numerosi studiosi delle scienze umane e sociali che vi lavoravano o vi gravitavano, mi ha non poco aiutato in questo senso. Aver deciso di imparare a costruire una griglia di questionario, a utilizzare il metodo etnografico, a definire una griglia di un'intervista semi-strutturata, ad impegnarmi per mesi – in alcuni casi per anni – in osservazioni partecipanti, ha mutato completamente la mia prospettiva non solo della ricerca, ma anche di me stessa come persona e ricercatrice.

Lavorare sul campo significa avere a che fare con persone in carne ed ossa e, come scrivevano Martine Abdallah-Pretceille e Louis Porcher, «L'altro non è un oggetto, ma un'avventura, un processo, un divenire, un avvenimento e, quindi, non può essere ridotto, mummificato o reso asettico» (1996, p. 71). La conseguenza prima di questa scelta è la definizione di un rigore scientifico ed etico estremo, che non può mai venire meno, nel rispetto delle persone, della loro parola e delle loro azioni. Non così abituali nelle scienze geografiche, queste metodologie mi hanno progressivamente pervaso. A queste se ne sono aggiunte altre, in funzione dell'oggetto di ricerca indagato, del contesto e delle scelte metodologiche iniziali. Lavorare sul campo si è rivelato estremamente appassionante e arricchente dal punto di vista personale e scientifico, ma anche decisamente più faticoso e complesso rispetto ad una ricerca “semplicemente” teorica o condotta con approcci non qualitativi. Complessità e fatica che si possono riassumere, oltre alla necessaria formazione continua del ricercatore, nel «tempo necessario per condurre le indagini e per analizzare i materiali raccolti»; nella «ridefinizione eventuale delle problematiche della ricerca e delle metodologie di inchiesta, se quelle adottate non permettono di studiare a fondo l'oggetto o se i cambiamenti dell'oggetto di studio durante la ricerca lo rendono necessario» (Marengo, 2005, p. 498).

## 3. Alla prova sul campo ...

Dal momento in cui ho iniziato a utilizzare il metodo etnografico e, successivamente, altri metodi di lavoro sul terreno, ho fatto mia nel quotidiano l'affermazione prima citata di Martine Abdallah-Pretceille e Louis Porcher, poiché contiene in sé quel filo rosso che il ricercatore sul campo non deve mai perdere di vista.



Il terreno di studio diventa il luogo d'integrazione con gli abitanti: i "sopralluoghi" (Guarrasi, 2006; Alaimo, Picone, 2009) sono necessari, così come attività come lo *shadowing* (Sclavi, 2003) ma poi, per cominciare a interagire quotidianamente, a collaborare sul medio-lungo periodo, è necessario avviare un vero e proprio processo di "impregnazione" dello studioso, come descritto da Olivier de Sardan (1995, p. 75). Tale processo permette sia la raccolta della documentazione scientifica, sia «l'inserimento del ricercatore nel contesto di indagine, al fine di farne parte egli stesso, di non essere più percepito solo come 'lo studioso che ci osserva ed indaga', ma anche come uno dei tanti attori integrati nel tessuto sociale locale» (Marengo, 2005, p. 499). L'impregnazione comprende due fasi fondamentali che, abitualmente, si succedono:

- «l'"osservazione partecipante", costituita da una presenza costante o in momenti ben definiti del ricercatore sul campo, senza partecipazione attiva alle interazioni e azioni nel luogo studiato; in un certo senso il ricercatore diventa "parte dell'arredamento del luogo". È una fase di ricerca tipicamente utilizzata nelle indagini condotte con metodo etnografico» (*Ibidem*).
- la "partecipazione osservante". «In caso di indagini sul campo incentrate sulla ricerca-azione e la ricerca partecipativa, lo studioso è coinvolto nelle attività locali, interagisce con gli altri attori, può contribuire alla gestione di attività, alla definizione di progetti [...] In questo caso il processo di impregnazione si può definire di partecipazione» (*Ibidem*). Si possono utilizzare più metodi di indagine di campo, in successione o seguendo le temporalità e/o le alternanze necessarie a ogni singola ricerca, raggiungendo gli obiettivi scientifici grazie anche all'uso di tecniche di triangolazione, definita come «Using multiple data sources and/or research methods to strengthen your results» (Clifford, French, Valentine, 2010, p. 536). La definizione tecnica cela una fatica immensa nell'individuare il/i metodo/i più appropriato/i a seconda dello specifico contesto spazio-temporale indagato, degli obiettivi puntuali della ricerca, della disponibilità degli attori di terreno a partecipare secondo temporalità non sempre così compatibili con quelle dei progetti in atto, ecc.

#### 4. Questioni di integrazione reciproca: dalla ricerca-azione alla ricerca partecipativa

Dalla prima parte del mio percorso egogeografico appare chiaro che l'apprendimento del lavoro

sul campo è stato un *work in progress* stimolante, anche se cosparso di non pochi ostacoli. Quest'ultimo a volte è stato definito a priori con un tempo di formazione e sperimentazione peculiare ma, più di frequente, i mutamenti metodologici sono avvenuti "in corso d'opera", poiché lo richiedevano, in via temporanea o definitiva, le mutate condizioni di funzionamento del contesto studiato. Due esempi in questo senso: la mia attività volontaria come barista-cameriera e scrivana pubblica presso la "Colonia Libera" di Renens (Vaud), nell'agglomerazione di Losanna. Questo luogo associativo italiano è stato centrale sia per il terreno della mia tesi di Dottorato di Stato, sia per le inchieste relative al progetto di ricerca *Les lieux d'interculturalité à Lausanne* (Racine, Marengo, 1998; 1999). L'uso del metodo etnografico "classico", incentrato sull'osservazione partecipante e le interviste semi-strutturate individuali, è divenuto rapidamente obsoleto; questo a causa di necessità oggettive manifestate dai gestori del bar dell'associazione come pure dai membri della Colonia, spesso non in grado di gestire corrispondenza personale e/o pratiche burocratiche a causa un malcelato analfabetismo di ritorno. Il passaggio dall'osservazione partecipante alla partecipazione osservante, cioè a una forma di base di ricerca-azione, è avvenuto senza interruzioni ufficiali del lavoro sul campo. Per la corretta gestione della ricerca e dei risultati ottenuti, è stata tuttavia necessaria un'auto-formazione *in progress* (con un'interruzione reale giustificata da un periodo festivo prolungato che ha permesso una "presa di distanza" riflessiva dal campo), al fine di evitare errori grossolani, nonché documentare l'evoluzione metodologica nelle pubblicazioni scientifiche e nei rapporti di ricerca.

La successiva transizione metodologica, dalla ricerca-azione alla ricerca partecipativa, è avvenuta durante il lavoro sul campo per il PNR 39 *Les lieux d'interculturalité à Lausanne*, presso l'associazione *Français en Jeu*. Questa transizione si è originata durante il processo di costruzione e gestione dell'offerta ricreativa e culturale dell'associazione. Il rapporto di ricerca-azione si è modificato a partire da una discussione sulla necessità di rendere "trasparente" la gestione delle relazioni all'interno di un'*équipe* di ricerca, e fra quest'ultima e i collaboratori sul campo. Si è trattato di un percorso non previsto dal progetto di ricerca iniziale, che è durato a lungo, quasi due anni, e ha avuto importanti ricadute sia dal punto di vista scientifico che pratico. Il lavoro congiunto in seno all'associazione *Français en Jeu* è stato decisivo per l'acquisizione personale dei primi rudimenti della ricerca partecipativa, nonché della comprensione dell'im-





Fig. 1. Restituzioni risultate nella comunità italiana (Montreux, giugno 2003).



Fig. 2. Anne Bottani, Ana Caldeira, Marina Marengo, Monique Turki, Marianne Waeber in un servizio fotografico per Français en Jeu (1997).

pegno temporale, relazionale ed emotivo che essa richiede (Racine, Marengo, 1999, p. 128). I risultati del percorso ricercatori/operatori sociali sono stati presentati nel 1999 al *VII Congresso ARIC* (Association Internationale pour la Recherche Interculturelle) di Parigi, dove ci è stato chiaramente detto che la nostra relazione/collaborazione non poteva che essere destinata al fallimento. La frase precisa pronunciata dalla *discussant* della sessione del congresso è stata: «la vostra maniera di lavorare farà sicuramente implodere il vostro rapporto!». Secondo gli esperti di intercultura e di scienze sociali, la partecipazione reciproca alle attività pratiche e alle riflessioni teorico-scientifiche non poteva essere in grado di generare risultati positivi né per i ricercatori né per gli operatori sociali. Avevamo sicuramente osato troppo, anticipato troppo tempi e, soprattutto, non avevamo rispettato le “regole” d’uso sia in accademia che nel lavoro sociale. Il rifiuto di pubblicare il nostro contributo negli atti del congresso ha però contribuito a una riflessione comune, che ha ci ha spinto a voler raccontare la storia della costruzione del rapporto di collaborazione tra ricercatori ed operatori sociali, sia da un punto di vista divulgativo (Caldeira, Marengo, Turki, 2000) che specificatamente scientifico (*Ibidem*, 2002).

##### 5. Tra ricerca-azione e ricerca partecipativa: le esperienze italiane

Le mie esperienze di ricerca universitaria durante tutti gli anni 2000 sono state tutte incen-



Fig. 3. Giovani e anziani: indagini sul campo nei progetti Infea. Foto di Laila Papini (2005).

trate sugli approcci e le metodologie acquisite in precedenza. In particolare nel corso dei progetti Prin 2004 e 2005<sup>3</sup>, le ricerche hanno permesso di raggiungere risultati insperati all'inizio del progetto, malgrado le perplessità degli altri colleghi del progetto sul mio approccio metodologico *in progress*. Grazie alle due ricerche, mi è stato possibile "fare rete", cioè costruire una rete relazionale nel territorio, la vallata del Casentino nel caso specifico, nonché di collaborazione con gli attori del territorio – istituzionali o meno –, che è tutt'ora in atto. Se l'esperienza comune di costruzione di posters da presentare al *XVIe Festival de la Géographie* a Saint-Dié-des-Vosges del 2005 nello stand dell'Italia, Paese invitato quell'anno, è stato un successo di partecipazione e collaborazione a livello dell'intera vallata e rete eco-museale, ancor più lo è stato, in seguito, il processo di costruzione di una piccola *Guida dei prodotti agroalimentari del Casentino* (Biagianti *et al.*, 2007). Gli operatori del territorio – grazie alle loro elevate competenze professionali e l'interesse a partecipare ad un progetto un po' diverso dal solito – e l'équipe multidisciplinare di ricerca, hanno potuto lavorare insieme alla progettazione e realizzazione di un prodotto finale a base scientifica ma divulgativo, ad uso e consumo soprattutto degli operatori turistici locali. Il lavoro partecipativo è stato tale che è stato scelto di inse-

rrire i nomi, rigorosamente in ordine alfabetico, di tutti i partecipanti al progetto.

A questi progetti universitari, se ne sono affiancati altri inerenti l'educazione ambientale (ex-Infea), costruiti e gestiti a partire dalla prima metà degli anni 2000 fino all'ultimo, finanziato dalla Regione Toscana nel 2011. I referenti amministrativi provinciali e regionali dei progetti hanno sempre permesso di utilizzare metodologie di indagine sul terreno – metodo etnografico, ricerca-didattica-azione, ricerca-didattica-partecipativa – in successione o in altre combinazioni, a seconda dei bisogni dei progetti e delle necessità emerse in corso d'opera<sup>4</sup>. La rete relazionale creatasi nell'area aretina è diventata stabile e ha permesso di ottenere alcuni risultati progettuali sempre *in progress* nell'agglomerazione, come i percorsi di turismo didattico del progetto *La memoria corre sul fiume*<sup>5</sup>, utilizzati inizialmente soprattutto per le escursioni scolastiche della scuola dell'obbligo e del secondario superiore, o il "trekking periurbano", modello di turismo che si è alquanto diffuso a livello regionale da un decennio a questa parte (Trovato, 2006).

I risultati così positivi dei progetti di educazione ambientale sono stati possibili non solo grazie ai finanziamenti, contenuti ma sufficienti a condurre a buon fine i progetti, quanto alla flessi-



bilità mostrata dai responsabili locali e regionali. Numerose sono state infatti le rinegoziazioni metodologiche e concettuali, gli ingressi di nuovi partners *in progress*, la dilazione dei tempi progettuali. I tempi lunghi, l'adattamento al contesto e ai risultati ottenuti/fallimenti riscontrati hanno costituito la base del successo dei progetti, della stabilizzazione della rete locale, nonché dell'iscrizione permanente dei risultati ottenuti nei territori e nella quotidianità delle comunità locali.

Sul finire degli anni 2000, grazie anche alla Legge sulla Partecipazione della Regione Toscana (L.R. 69/2007)<sup>6</sup> che ha finanziato durante i primi anni della sua applicazione numerosi progetti, mi è stato possibile lavorare a diversi percorsi partecipativi incentrati sull'uso di metodologie specifiche proposte/imposte dai referenti regionali per i progetti approvati e finanziati dalla Regione, direttamente con l'università, con lo spin-off universitario *Ecobiopolis* e con l'associazione *Territori in movimento onlus*. Al di là delle nuove esperienze sul campo – in ogni caso sempre arricchenti –, i percorsi partecipativi gestiti secondo le norme della L.R. 69 mi hanno lasciato un senso di percorso incompiuto, così come non hanno “segnato” che con poche vaghe tracce il territorio e la memoria delle comunità. Raramente, durante lo svolgimento dei progetti o alla conclusione delle attività, è stato possibile soffermarsi a riflettere, nonché entrare nella profondità e complessità della maggior parte delle questioni emerse dalla parola dei cittadini. Tempistiche troppo rapide – al massimo sei mesi per ogni percorso, ma spesso la durata è stata inferiore –, e metodologie condivise dalla comunità scientifica internazionale, ma non adatte in realtà ad entrare nei processi territoriali e sociali locali, hanno permesso solo di “sfiorare” le problematiche emerse, senza opportunità alcuna di proporre eventuali soluzioni alternative, sia nelle indagini sul campo che nelle soluzioni concrete da adottare nel territorio (Marengo, 2010; Marengo *et al.*, 2012).

## 6. Conclusioni

Il percorso egogeografico descritto non è ovviamente terminato con i percorsi e le progettualità analizzate. Nel prosieguo del mio lavoro di ricercatrice, rigorosamente sul campo, ho scelto di dedicarmi, oltre agli oggetti di studio abituali inerenti lo sviluppo locale – declinato secondo le necessità dei contesti studiati e le opportunità di ottenere nuove fonti di finanziamento –, ad altri percorsi di indagine e riflessione. Mi sto in parti-

colare appassionando alla geografia della letteratura, che mi permette di utilizzare buona parte degli strumenti teorico-concettuali e metodologici acquisiti in precedenza, combinandoli con l'approccio geo-letterario, gli scrittori, le loro produzioni e i loro luoghi, veri o fittizi. L'apparente complessità di questo nuovo lavoro di campo, sovente associato alla sperimentazione didattica e ai processi di patrimonializzazione, mi sta aprendo nuovi orizzonti metodologici, che vanno dall'affinamento dei metodi partecipativi all'apprendimento della scrittura creativa geografica. Un *work in progress* infinito e stimolante, che ancora e sempre obbliga a collocarsi «dentro il processo che osserviamo (domandando ad esempio quale potrebbe essere il nostro ruolo e/o apporto)» (Guarasi, 2001, pp. 71-72).

## Riferimenti bibliografici

- Abdallah-Preceille M., Porcher L. (eds.), *Education et communication interculturelle*, Paris, Puf, 1996.
- Alaimo A., *La geografia in campo. Metodi ed esperienze di ricerca*, Pisa, Pacini, 2011.
- Alaimo A., Picone M., *Sopralluoghi didattici*, in Lisi R.A., Marengo M. (a cura di), «*Dentro*» i luoghi. *Riflessioni ed esperienze di ricerca sul campo*, Pisa, Pacini, 2009, pp. 71-89.
- Biagianti I., Farini R., Lisi R.A., Marengo M., Mugnai S., Nappini E., Rossi A., Segantini L., *Guida ai prodotti agroalimentari del Casentino. Itinerari fra cultura e tradizioni locali*, Arezzo, Badioli, 2007.
- Calberac Y., Volvey A., “Introduction”, *Géographie et Cultures*, 89-90 (Numéro Monographique *J'égo-géographies...*), 2014, pp. 5-32.
- Caldeira A., Marengo M., Turki M., “Savoir pratique et savoir théorique”, *Agenda Interculturel*, 2, 2000, pp. 11-14.
- Caldeira A., Marengo M., Turki M., “Riceratori ed operatori sociali: degli obiettivi interculturali comuni? Riflessioni su una esperienza losannese”, *Rivista geografica italiana*, 2, 2002, pp. 351-364.
- Clifford N., French S., Valentine G. (eds.), *Key methods in geography*, London, Sage, 2010.
- Guarasi V., “Metafore e ridescrizioni”, Bonora P. (a cura di), *SlòT Quaderno 1. Appunti, discussioni, bibliografie del gruppo di ricerca Slot (Sistemi Territoriali Locali) sul ruolo dei sistemi locali nei processi di sviluppo territoriale*, Bologna, Baskerville, 2001, pp. 71-75.
- Guarasi V., “L'indagine sul terreno e l'arte del sopralluogo”, in Marengo M. (a cura di), *La dimensione locale. Esperienze (multidisciplinari) di ricerca e questioni metodologiche*, Roma, Aracne, 2006, pp. 53-69.
- Lévy J., *Egogéographies: matériaux pour une biographie cognitive*, Paris, L'Harmattan, 1995.
- Lévy J., “Puissance de la dérivée. Egogéographies aujourd'hui”, *Géographie et Cultures*, 89-90, 2014, pp. 33-42.
- Marengo M., *Les trajectoires migratoires: entre flux, filières et mythes*, Thèse de Doctorat, Lausanne, Université de Lausanne, Faculté des Lettres, Travaux et Recherches, Institut de Géographie, Université de Lausanne, 21, 2001.
- Marengo M., “L'azione riflessiva e partecipativa: la sfida 'sul campo' dei ricercatori e degli operatori sociali in ambito locale”, in Tinacci Mossello M., Capineri C., Randelli F. (a

- cura di), *Conoscere il mondo: Vespucci e la modernità*, Firenze, Società di Studi Geografici Collana "Le Memorie", 2005, pp. 497-510.
- Marengo M., "Percorsi riflessivi e nuove modalità esplorative", in Marengo M., Lisi R.A. (a cura di), *"Dentro" i luoghi. Vol. 2: riflessioni ed esplorazioni glo-locali*, Pisa, Pacini, 2010, pp. 5-19.
- Marengo M., Di Benedetto E., Lisi R.A., Petrangeli G., Puleo A., Rigatuso C., Perlini R., "Vantaggi e limiti dell'uso della ricerca-azione in ambito urbano ed istituzionale. Riflessioni metodologiche e pratiche sul caso aretino", in Amato F. (a cura di), *Spazio e società. Geografie, pratiche, interazioni*, Napoli, Liguori, 2012, pp. 213-222.
- Marengo M., Lisi R.A., "Teoria e pratica partecipativa: le nuove sfide professionali in geografia e nelle scienze sociali", *geotema*, 41, 2011, pp. 66-71.
- Moss P. (ed.), *Placing autobiography in geography*, Syracuse, Syracuse University Press, 2001.
- Olivier de Sardan J.-P., "La production de la théorie à partir des données", *Enquête*, 1, 1995, pp. 71-109.
- Racine J.-B., Marengo M., "Migrations et relations interculturelles: les lieux de l'interculturalité", *Géographie et Cultures*, 25, 1998, pp. 39-53.
- Racine J.-B., Marengo M., *Les lieux d'interculturalité. PNR 39 «Migrations et relations interculturelles»*, Berne, F.N.R.S., 1999 (Rapport de recherche).
- Rose G., "Situating knowledges: positionality, reflexivities and other tactics", *Progress in Human Geography*, 21 (3), 1997, pp. 305-320.
- Sclavi M., *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Milano, Bruno Mondadori, 2003.
- Söderström O., "Redefining the field auto-ethnographic notes", *Cultural geographies*, 18, 2010, pp. 115-118.
- Soja E.W., "Taking space personally", in Warf B., Arias S. (eds.), *The spatial turn. Interdisciplinary perspectives*, London, Routledge, 2009, p. 11-35.
- Trovato A., "Il progetto "Scuola e ... trekking", in Marengo M., Lacrimini P. (a cura di), *Il cambiamento glo-cale: una sfida per la società aretina. La conoscenza, valorizzazione e tutela delle risorse radicate nel territorio quale strumento per (ri)definire una società locale*, Roma, Aracne, 2006, pp. 51-62.

## Note

<sup>1</sup> Nel presente saggio utilizzerò sia in francese sia nella traduzione italiana il termine senza *trait d'union*. Questa grafia sarà affiancata da quella *égo-géographie* in alcune citazioni di altri autori.

<sup>2</sup> In Francia il percorso auto-bio-geografico è stato anche richiesto per diversi lustri nel *mémoire de synthèse*, una delle produzioni individuali necessarie alla presentazione della domanda per ottenere l'HDR (*Habilitation à diriger des recherches*), il titolo a tutt'oggi necessario per presentarsi successivamente ai concorsi per il professorato.

<sup>3</sup> Unità locale - Università di Siena Il binomio cultura/agricoltura di qualità nella costruzione di un progetto di sviluppo rurale locale. Il caso dell'Ecomuseo del Casentino (Arezzo), nell'ambito del progetto Prin 2004-2005 "La tutela dei prodotti tipici e dell'agricoltura di qualità in Italia" e Unità locale - Università di Siena La tutela dei prodotti tipici e dell'agricoltura di qualità in Italia. Ricerche per l'Atlante Geografico delle Produzioni di Qualità: l'Italia da Mangiare. Il caso della provincia di Arezzo, nell'ambito del progetto Prin 2005-2006 "La tutela dei prodotti tipici e dell'agricoltura di qualità in Italia. Ricerche per l'Atlante Geografico delle Produzioni di Qualità: l'Italia da Mangiare" (coordinatrice nazionale nei due casi Maria Gemma Grillotti Di Giacomo).

<sup>4</sup> I primi progetti di educazione ambientale finanziati negli anni 2000 (responsabile Marina Marengo): "Progetto Infea 2004-2005" Il cambiamento glo-cale: una sfida per la società aretina. La conoscenza, valorizzazione e tutela delle risorse radicate nel territorio quale strumento per (ri)definire una società locale e "Progetto Infea 2005-2006" Il cambiamento glo-cale: una sfida per la società aretina. Dall'individuazione delle competenze radicate alla micro-progettazione partecipata nel territorio.

<sup>5</sup> Tutte le informazioni relative al progetto e alle attività si possono trovare su: <http://www.lamemoriacorresulfiume.it/>.

<sup>6</sup> Regione Toscana - LR 69 del 27.12.2007 "Norme sulla promozione della partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali" (Burt n. 1 del 3.01.2008).

